

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

---

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'AGENDA 2000 E  
LE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLE POLITICHE  
AGRICOLE, STRUTTURALI E DI COESIONE  
SOCIALE DELL'UNIONE EUROPEA

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 APRILE 1998

---

**Presidenza del Presidente BEDIN**

## INDICE

**Audizione del Capo di gabinetto del Commissario europeo Franz Fischler, dottor Corrado Pirzio Biroli**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10	<i>PIRZIO BIROLI</i> . . . . .	Pag. 3, 14, 15 e <i>passim</i>
VERTONE GRIMALDI . . . . .	10, 14, 15 e <i>passim</i>		
TAPPARO . . . . .	11		
PAPPALARDO . . . . .	12		
NAVA . . . . .	13		

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Corrado Pirzio Biroli, Capo di gabinetto del commissario europeo per l'agricoltura Franz Fischler.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

**Audizione del Capo di gabinetto del commissario europeo Franz Fischler, dottor Corrado Pirzio Biroli**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva su: «L'Agenda 2000 e le prospettive di riforma delle politiche agricole, strutturali e di coesione sociale dell'Unione europea», sospesa nella seduta dell'8 aprile.

E' in programma oggi l'audizione del dottor Pirzio Biroli, al quale do il benvenuto, in qualità di Capo di gabinetto del commissario europeo per l'agricoltura Fischler.

Nel corso dell'indagine conoscitiva abbiamo posto il tema agricolo fra i primi all'ordine del giorno. Del resto, che questo argomento sia uno dei fondamentali per il futuro dell'Italia in Europa lo dimostra anche il DPEF che in questi giorni stiamo esaminando, il quale, come abbiamo visto ieri, mentre non è completo nell'indicare le prospettive di utilizzo dei fondi strutturali, per l'agricoltura delinea una politica nazionale in corretto rapporto con la politica europea.

Prevedendo come al solito di concludere i nostri lavori in concomitanza con l'inizio dei lavori dell'Aula e con la procedura consueta, cioè una introduzione del nostro ospite e poi le domande dei commissari, do subito la parola al dottor Pirzio Biroli.

*PIRZIO BIROLI.* Signor Presidente, ringrazio per l'invito e per l'onore fattomi di parlare davanti a questa Giunta. La mia presenza e quella prossima del commissario Fischler, che verrà in Senato l'11 giugno prossimo, ed il vostro invito dimostrano la nostra volontà reciproca di dialogo su argomenti piuttosto complicati, sui quali è importante potersi scambiare le idee.

Abbiamo avanzato le proposte di riforma della politica agricola comune dopo un anno di riflessione e numerosi contatti con le organizzazioni agricole e i Governi nazionali. Abbiamo anche ricevuto molte proposte e prese di posizione, in particolare da parte del Governo italiano, per bocca del presidente Prodi e del ministro Pinto. Abbiamo avuto una prima riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura il 31 marzo, nella quale ognuno ha giocato a Mikado, quel gioco giapponese nel quale, se si fa muovere un solo bastoncino, si perde. In altre parole, nessun rap-

presentante dei Governi si è ancora esposto prendendo posizione e quindi è tutto bloccato.

Possiamo constatare tuttavia l'esistenza di un accordo unanime sia nel Consiglio europeo di Lussemburgo, sia nel Consiglio per l'agricoltura sui sei obiettivi della riforma Fischler che sono: aumento della competitività dell'agricoltura europea; promozione della qualità e la sicurezza alimentare; garanzia di un livello di vita ragionevole e stabilità dei redditi degli agricoltori; promozione di un'agricoltura sostenibile e della tutela dell'ambiente; creazione di impieghi alternativi in zone rurali; semplificazione della legislazione. Su questi punti non c'è disaccordo.

Perché deve essere riformata la PAC? In realtà non abbiamo ancora assunto alcuna scelta, ma ci sono tre ragioni interne e due ragioni esterne per cui ciò è necessario. Le ragioni interne sono, in primo luogo, la necessità di evitare che riappaiano delle eccedenze dai costi inaccettabili. Avete visto le cifre e sono piuttosto preoccupanti. Quindi c'è necessità di ridurre costi e prezzi e di aumentare la competitività. Il secondo motivo interno è quello di correggere certi effetti perversi della politica agricola comune che si sono manifestati dopo la riforma del 1992, come una produzione eccessivamente intensiva, il deterioramento ambientale, l'aumento delle malattie animali (che è probabilmente uno degli aspetti che più preoccuperanno nei prossimi anni), una distribuzione degli aiuti a discapito delle zone dove operano i produttori più sfavoriti e lo spopolamento rurale. La terza ragione interna è la necessità di adattare meglio il sistema di gestione della PAC alla grande diversità di risorse naturali, di livelli di produttività e di redditi nelle varie aree della Comunità e di rispondere alle richieste degli operatori per semplificare le attuali procedure. Gli agricoltori non le capiscono, ma anche molti funzionari non riescono più a raccapezzarsi.

La prima delle due ragioni esterne che spingono verso la riforma è l'allargamento dell'Unione europea verso i paesi dell'Europa centro-orientale. Va considerato infatti che oltre il 20 per cento della forza lavoro di questi paesi è impiegata in agricoltura; basti pensare alla sola Polonia (40 milioni di abitanti), in cui gli agricoltori sono lo stesso numero di quelli di Francia e Germania insieme (140 milioni di abitanti) o più degli Stati Uniti. La seconda ragione esterna è rappresentata dai prossimi negoziati commerciali internazionali di carattere bilaterale o nell'ambito della Organizzazione mondiale del commercio (OMC).

La riforma interna deve tenere conto dell'evoluzione probabile nel contesto internazionale e permettere nello stesso tempo di stabilire una strategia nel WTO *Round*. Nell'ultima riunione dei Ministri dell'agricoltura nell'OECD, tuttavia, due ministri di paesi terzi hanno detto a Fischler che non capivano come avrebbe potuto fare a raggiungere una posizione comune della Comunità nel WTO *Round*, vista la notevole diversità di posizioni. Naturalmente, anche rispettando l'OMC e il progressivo processo di liberalizzazione, non bisogna pensare – come dicono alcuni – che il commissario Fischler voglia liberalizzare senza limite: resterà una differenza importante tra la PAC e il mercato mondiale, costituita da 80.000

miliardi di lire. Quindi non si venga a dire che si fa una liberalizzazione selvaggia!

Noi siamo decisi a tenere duro nel WTO e, se facciamo una riforma prima, possiamo assicurarci che il futuro della PAC non sia deciso a Ginevra, come avverrebbe se ci presentassimo con le forze divise, ma a Bruxelles. Ci dobbiamo presentare a Ginevra compatti, con una strategia comune per il nuovo *Round*.

Pertanto, rinviare la riforma avrebbe conseguenze gravi: una capacità di produzione inutilizzata, reddito agricolo in ribasso, mancanza di strategia sostenibile nel WTO, perdita di mercati e difficoltà sull'allargamento.

Vediamo ora in cosa consiste la riforma. Essa è basata su due pilastri: la politica di mercato (per esempio, attraverso l'adattamento dei prezzi, l'eliminazione del *set aside* e le altre misure che conoscete) e la politica di sviluppo rurale e multifunzionale. Non si tratta di due politiche concorrenti, ma complementari, che mirano a migliorare le opportunità di reddito per gli agricoltori e le loro famiglie.

Certi sindacati agricoli ritenevano che Fischler cercasse di togliere i soldi dai mercati e di destinarli ad uno sviluppo rurale che vada al di là di quanto serve effettivamente agli agricoltori. Questa non è la manovra che si vuole realizzare. Anzi, i soldi per le organizzazioni comuni di mercato aumenterebbero di oltre 3 miliardi di Ecu. Vengono inoltre sostenute due politiche complementari, quella di sviluppo rurale e quella di mercato, che si possono rafforzare a vicenda.

Ci sono alcune differenze tra gli orientamenti dell'Agenda 2000 presentata a luglio 1997 e la proposta attuale, e queste si riferiscono soprattutto al mais di sillaggio e ai risparmi nel settore dei bovini e del latte. Si tratta della reintroduzione del premio al mais di sillaggio che costerà circa un miliardo di ECU in più rispetto a quanto avevamo previsto. Questa misura verrà finanziata per un terzo con risparmi nel settore dei bovini e per due terzi con risparmi nel settore del latte. Un'ulteriore differenza rispetto all'Agenda 2000 è la facoltà riconosciuta agli Stati membri di ridistribuire i fondi concernenti la compensazione per i produttori di carne bovina e latte, nel rispetto di criteri comunitari.

Per quanto riguarda i prodotti mediterranei, la Commissione europea ha proposto in gennaio una riforma dell'Organizzazione comune del mercato (OCM) del tabacco e in marzo una riforma dell'OCM dell'olio d'oliva, mentre proporrà entro giugno una riforma del settore del vino che speriamo incontri meno difficoltà rispetto all'ultima proposta, che è rimasta bloccata sul tavolo del Consiglio per tre anni, dal momento che anche la situazione di mercato è cambiata.

Se si tiene poi conto che la riforma del settore dell'ortofrutta è passata nel 1997, il pacchetto di riforme agricole presentato dal commissario Fischler è il più ambizioso che la Commissione abbia mai avanzato.

Per quanto riguarda in particolare l'olio d'oliva, è la riforma più complessa ed è quella che ha creato maggiori difficoltà - se ne può parlare eventualmente in un secondo momento -, ma credo che nel compromesso che abbiamo finalmente raggiunto, che è certo lontano dal soddi-

sfare la Spagna, abbiamo trovato un equilibrio ragionevole. E' essenziale a tale proposito raggiungere due obiettivi: in primo luogo occorre bloccare l'interramento di nuove piante, perché stiamo andando fuori mercato essendo la produzione diventata superiore alla domanda; in secondo luogo è necessario fissare le quantità massime garantite a livello nazionale, perché ogni eccedenza di produzione comunitaria provoca una riduzione proporzionale degli aiuti a tutti i produttori, qualsiasi sia il livello di produzione effettivo. Purtroppo con le prime rilevazioni satellitari fatte sugli alberi (faremo le stesse rilevazioni per ettaro) si è riscontrata una notevole difformità tra le superfici dichiarate dagli Stati membri e quelle effettivamente coltivate a uliveto, notevolmente superiori. Preciso che quelli che abbiamo sono ancora dati temporanei; secondo la proposta di riforma della Commissione, alla Spagna spetterebbe il 40 per cento della quantità massima garantita (ma quella riscontrata è maggiore) e all'Italia il 32 per cento. Al momento il Portogallo produce una quantità tre volte maggiore di quella prevista e quindi occorre studiare quali misure adottare. Io consiglio di cercare di battersi per aumentare l'aiuto all'olio d'oliva un po' al di là di quello che è stato proposto, ossia proporre un aumento dell'aiuto ai produttori del 2,4 per cento e un aumento della quantità massima garantita totale del 15,7 per cento.

Per quanto riguarda lo sviluppo rurale, la proposta di riforma prevede una semplificazione della legislazione, condensando i nove regolamenti esistenti nel settore in un solo testo regolamentare (questo dovrebbe comportare maggiori facilitazioni). Inoltre, al di fuori dell'obiettivo 1, avremo una sorgente unica di finanziamento rurale, come preconizzato dalla Conferenza di Cork. Il nuovo fondo di sviluppo rurale, FEOGA Garanzia - Sezione strutture, raggrupperà tutti i finanziamenti rurali al di fuori dell'obiettivo 1: i pagamenti per area, le misure di accompagnamento (agro-ambiente, afforestamento e pensione anticipata) e le misure strutturali (obiettivo 5b e iniziativa comunitaria Leader II).

Questa politica di sviluppo rurale è destinata ad estendersi a tutte le zone rurali ed è il risultato di un confronto fra il commissario europeo per le politiche regionali Wulf-Mathies, che sembrava voler accentrare tutti gli aiuti strutturali nel Fondo regionale, e i commissari Fischler e Flynn, che hanno ottenuto di mantenere il carattere aperto a tutti i territori dell'Unione europea degli interventi del FEOGA e del FSE. Se non si fosse raggiunto un accordo e si fossero accentrati tutti gli aiuti strutturali in un unico fondo di sviluppo regionale, l'Italia fra alcuni anni non avrebbe goduto più di molti benefici, perché gli interventi si sarebbero concentrati nelle aree meno sviluppate dei nuovi Stati membri dell'Europa centro-orientale.

Sono poi previste in uno specifico regolamento misure di carattere orizzontale che riguardano tutte le organizzazioni di mercato che prevedono aiuti diretti. Con tali misure si incoraggiano gli Stati membri a stabilire certe norme ambientali - la cosiddetta *cross-compliance* - nel quadro delle organizzazioni comuni di mercato (OCM), con la possibilità di decidere le penalità per chi non le rispetta. Esse prevedono poi la facoltà

degli Stati membri di modulare gli aiuti diretti per azienda entro certi limiti, tenendo conto degli occupati potenziali (normalizzati) nell'azienda; la facoltà degli stessi Stati membri di reimpiegare i fondi liberati dall'applicazione di misure di *cross-compliance* o modulazione per misure agroambientali; la fissazione di tetti massimi di aiuto diretto per agricoltore e per anno. Quest'ultima misura, che prevede una riduzione del 20 per cento per la parte eccedente 100.000 ECU di aiuti e del 25 per cento per la parte eccedente 200.000 ECU, è stata molto criticata da quasi tutte le grandi imprese perché la ritengono una discriminazione operata nei loro confronti e a favore, invece, delle piccole imprese. In realtà, le grandi aziende hanno costi più bassi e la riforma offre loro potenzialità molto più elevate attraverso l'apertura di un mercato mondiale in espansione (in particolare in Asia). Quando si danno aiuti proporzionalmente uguali a tutti gli operatori, questi si traducono in grandi guadagni per le aziende di dimensioni maggiori e in un mero aiuto di sussistenza per quelle piccole. Pertanto, secondo noi, il tetto massimo non costituisce una discriminazione, bensì un vantaggio per entrambe le categorie di imprese. In ogni caso, devo precisare che la fissazione di un tetto massimo era stata già proposta dal commissario McSharry ed era stata bocciata; probabilmente ci saranno forti pressioni affinché ciò avvenga nuovamente. Nonostante questo, la Commissione ritiene che si tratti di una proposta molto importante per il futuro della politica agricola, dal momento che ormai si passa sempre più da un aiuto ai prezzi (truccati, bisogna dire la verità, e quindi non veri prezzi di mercato) ad un aiuto diretto, e quindi da un aiuto pagato dal consumatore attraverso prezzi più alti ad un aiuto pagato dal contribuente. Devo inoltre aggiungere che diventa sempre più difficile dire al contribuente che deve contribuire a pagare 20 milioni di ECU per finanziare un grande proprietario terriero.

Un altro elemento molto importante nella proposta di riforma è la semplificazione della legislazione, che include l'unificazione dei contributi specifici per cereali, oleaginosi, lino e *set-aside* (prodotti non più legati a culture specifiche) e che permetterà tra l'altro di evitare i limiti imposti alla produzione di oleaginosi dall'accordo di Blair House. Non dimentichiamoci, per esempio, che quest'anno l'Italia rischia di pagare circa il 47 per cento di penalità perché per gli oleaginosi la produzione europea ha superato la quota prevista da quell'accordo. Non si può affermare che, in mancanza della riforma, la situazione rimane invariata; tuttavia, dato che i prezzi degli oleaginosi aumenteranno e diventeranno quasi uguali a quelli dei cereali, la riforma permette di non avere quei problemi così gravi che lamentano i produttori di oleaginosi.

Non saranno poi più necessarie correzioni stagionali dei prezzi di intervento, né la loro differenziazione secondo la qualità. Sarà abolita l'applicazione di aree di base individuali. Il sistema di intervento per carne bovina e vitelli sarà sostituito da un sistema di stoccaggio privato. Il taglio dei prezzi dei bovini permetterà di semplificare rispetto all'alternativa, che resterebbe, senza riforma, il controllo dell'offerta. Per il latte, il fatto che non ci saranno più delle compensazioni solo per i bovini maschi, ma an-

che per le vacche, rappresenta una semplificazione per i controlli. I prezzi di intervento nel settore lattiero, della carne bovina e dei cereali non avranno più bisogno di una fissazione annuale, ma saranno fissati per tutto il periodo dell'Agenda 2000, dando anche un segnale di stabilità agli agricoltori.

Il nuovo regolamento del Fondo di sviluppo rurale sostituisce il regolamento FEOGA, quattro regolamenti obiettivo 5a, tre regolamenti per le misure di accompagnamento e un regolamento sull'aiuto strutturale per le foreste. Anche la nuova iniziativa comunitaria Leader II potrebbe essere inclusa in questo quadro. La proposta sarà fatta più tardi. Nel regolamento, saranno stabiliti solo certi criteri di eleggibilità lasciando il resto al negoziato con gli Stati membri nel quadro di comitati *ad hoc*. La semplificazione degli strumenti, dei regolamenti e delle procedure in questo campo è un elemento importante di chiarezza ed efficacia, facilitando l'uso dei fondi comunitari. Non sarà semplice, ma sarà un passo importante in questa direzione.

Vorrei dire ancora una parola sul modello europeo per l'agricoltura. Vari sindacati, soprattutto la FNSEA in Francia, ci accusano di non sapere cosa esso sia e accusano la Commissione di rovinarlo; quando però chiediamo loro di definire questo modello non sono in grado di farlo.

Per la prima volta la Commissione ha delineato un modello europeo per l'agricoltura che prevede un'agricoltura competitiva che sia pronta ad affrontare il mercato mondiale senza sussidi (con l'*Uruguay Round* riduciamo ogni anno le possibilità di esportazioni sovvenzionate, le quali alla fine si avvicineranno allo zero), altrimenti lasceremo il mercato mondiale in crescita agli americani, agli australiani e ad altri; metodi di produzione sani e sostenibili capaci di fornire prodotti di qualità (abbiamo però problemi al riguardo); forme di agricoltura diverse, che non mirino soltanto alla produzione ma anche al paesaggio e ad una vita rurale attiva (visto anche il suo diretto collegamento con il turismo, pensiamo valga la pena di pagare per il paesaggio, e la popolazione ritengo sia pronta a farlo); una politica agricola più semplice, più comprensibile, più decentralizzata, così da dare meno poteri ai funzionari di Bruxelles (più i regolamenti sono complicati più si dà loro potere, e questo a livello nazionale o europeo, non fa differenza); una politica agricola che comprenda spese giustificate dai servizi che la società si attende dai suoi agricoltori. Si tratta a nostro avviso di un modello ben diverso da quello dei nostri principali concorrenti con i quali abbiamo poco in comune. Si tratta di due mondi: uno concentrato sul profitto e sulla sottomissione alle sole regole cieche di mercato e l'altro interessato a preservare il reddito agricolo e la stabilità grazie all'organizzazione del mercato e agli aiuti.

Un'ultima parola sull'effetto della riforma sull'Italia. Attualmente, le quote italiane del finanziamento e delle spese per la PAC e i fondi strutturali corrispondono rispettivamente al 12,7 e all'11,4 per cento. Tali dati raffigurano una situazione non molto squilibrata se si guarda a paesi come la Germania, che contribuisce per il 29,2 per cento e beneficia del 14,8 per cento delle risorse comunitarie, o la Gran Bretagna, che, nonostante



lo sconto di bilancio di cui gode, contribuisce per l'11,6 per cento e ottiene l'8,8 per cento. Quindi la situazione italiana non è così negativa come si dice. Naturalmente i dati dei saldi netti sono contestabili, ma li menziono perché possono dare un'idea.

Se ci si limita invece all'effetto di bilancio della sola PAC, senza i fondi strutturali, è un fatto che la parte degli aiuti del FEOGA garanzia che va all'Italia è scesa dal 16 per cento nel 1992 all'11 per cento nel 1996 (l'effetto della riforma McSharry non è stato positivo per l'Italia), diventando così inferiore alla sua parte della produzione agricola finale dell'Unione, che è del 15 per cento. Ma mentre prima di tale riforma il reddito agricolo italiano aveva sostanzialmente sofferto, tanto che l'indice era sceso da 118 nel 1983 a 95 nel 1990, perdendo più del 20 per cento, da allora il reddito agricolo italiano è salito a 113 nel 1996 e la posizione netta dell'Italia nel bilancio comunitario è di nuovo positiva. Quindi, la tendenza della riforma McSharry è positiva per l'Italia. Dalla nuova riforma non mi aspetto una rivoluzione, però l'Italia ne trarrà benefici, tra l'altro dal trasferimento dal FEOGA Orientamento al FEOGA Garanzia delle misure degli obiettivi 5a e 5b e dei pagamenti compensatori.

Uno spostamento ulteriore dell'accento nel corso dei prossimi anni dal sostegno ai prezzi al sostegno diretto dei redditi non può che essere a vantaggio dell'Italia (visto che con il sostegno ai primi l'Italia ha perduto), anche se con le compensazioni tale sostegno è basato in parte sulle perdite dei prezzi. Quindi chi ha bisogno di più compensazione ne ottiene di più, mentre più si va verso un aiuto ai redditi più si va ad aiutare chi ne ha bisogno. Questo grande movimento tettonico della politica agricola è secondo me a vantaggio dell'Italia, che ha zone rurali di particolare importanza e una notevole densità di popolazione accompagnata da un sostanziale spopolamento delle campagne.

La riduzione, in parte compensata, del prezzo dei cereali permetterà di diminuire i costi della produzione animale (bovini, suini e latte) che rappresenta il 35 per cento del prodotto finale italiano. Ciò sarà di grandissimo beneficio per il settore agroalimentare, che ha bisogno di prezzi bassi per poter concorrere, visto che si tratta di un settore ad alto tasso di valore aggiunto, con un valore di produzione di oltre 25.000 miliardi di lire.

I pagamenti compensativi sono di particolare rilevanza per i sistemi agricoli «*low input*», e anche questo mi pare importante per le imprese agricole italiane che hanno difficoltà a partecipare nello schema agroambientale.

La soppressione dei limiti di Blair House rappresenta un'opportunità, in quanto consentirà di evitare penalità per le eccedenze come quelle comminate all'Italia nel 1997. L'Italia è uno dei pochi paesi penalizzati dalla riforma bovina del 1992, in quanto detta riforma non tenne conto dell'intensità della produzione italiana e andò piuttosto a vantaggio dell'estensività della produzione irlandese e di altre produzioni. Questa volta abbiamo cercato di prendere in considerazione – cosa che non è stata facile, perché la tendenza è quella di privilegiare l'estensificazione – il fatto che ci sono

due modelli di produzione bovina in Europa, quello intensivo e quello estensivo, e che non è giusto mettere in discussione un modello tradizionale che dura da tempo. Quindi, avendo adesso separato gli aiuti, poiché una parte sarà data dalla Comunità secondo criteri comuni per il settore bovino e del latte, mentre l'altra (presumibilmente il 30 per cento) sarà data liberamente dagli Stati membri, quest'ultima parte potrà essere destinata dall'Italia alla produzione intensiva; un altro paese che dovesse privilegiare invece l'aspetto estensivo potrà destinare questa parte alle produzioni estensive e in tal modo si potranno aiutare le due produzioni nello stesso momento.

Infine non possiamo semplicemente paragonare il trattamento riservato ai prodotti mediterranei a quello riservato agli altri prodotti. Spesso vengono pronunciate frasi troppo facili a questo riguardo. Se ad esempio prendiamo in considerazione il tabacco, possiamo ricordare che per tale prodotto l'aiuto comunitario rappresenta i quattro quinti del reddito agricolo dei produttori. Non esiste altro settore in cui la Comunità finanzia i quattro quinti del reddito agricolo! Per l'olio abbiamo poi 4.000 miliardi di lire di aiuti, e si tratta di una produzione meno importante in quantità rispetto, per esempio, alla produzione di cereali.

Quindi non è giusto, secondo noi, sentir dire che sono stati trattati molto meglio alcuni prodotti rispetto ad altri. L'Italia ha potuto registrare valori incrementali superiori alla media della Comunità per le colture arabili negli ultimi anni, e per il vino e l'orticoltura. Se prendiamo in considerazione gli aumenti di reddito reale per settore dal 1992 al 1996 (quindi nel periodo della riforma McSharry), per l'Unione europea abbiamo avuto per tutte le imprese agricole un indice (considerando il 1992 uguale a 100) di 118 e per l'Italia di 113, quindi effettivamente un po' meno. Prendendo però in considerazione le colture arabili abbiamo avuto per l'Unione un indice di 143 a fronte di un indice per l'Italia di 147; per il vino abbiamo avuto 120 come indice per la Comunità e 143 per l'Italia; per le orticolture abbiamo avuto 110 per la Comunità e 113 per l'Italia. Quindi, pur considerando i soli prodotti mediterranei, l'Italia non ne è uscita male nel complesso.

A questo punto mi posso fermare, avendo dato qualche «pennellata» che spero possa essere stata utile, mentre sono pronto ora a rispondere alle vostre domande sugli aspetti che maggiormente vi preoccupano.

PRESIDENTE. Credo che il dottor Pirzio Biroli abbia fornito molti spunti, anche con una sintesi notevole. Ricordo che domani mattina continueremo il dibattito con il sottosegretario Fassino, che è stato finalmente delegato per le politiche comunitarie e con il quale avremo il primo incontro formale a livello parlamentare.

I commissari che intendono porre quesiti al dottor Pirzio Biroli hanno ora facoltà di parlare.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, vorrei fare due osservazioni brevissime, soprattutto sull'ultima parte della pregevole relazione

del dottor Pirzio Biroli; mi riferisco al problema del sostegno ai redditi o del sostegno ai prezzi. Sulla base di una distinzione di questo genere credo che noi abbiamo subito danni gravi alla produzione agricola. Il fatto che si sostengano i redditi significa che la produzione non viene sostenuta.

Accadde la stessa cosa quando l'Inghilterra da paese agricolo si trasformò in paese industriale. Il grano australiano, malgrado il trasporto, costava meno rispetto a quello inglese; le fabbriche inglesi avevano bisogno di operai; lo Stato diede sovvenzioni ai contadini che diventavano operai e l'agricoltura inglese venne distrutta da un gioco di mercato, con i sostegni statali.

Noi abbiamo danneggiato gravemente la nostra agricoltura con gli stessi criteri. Se c'è un settore in cui si sente la potenza del blocco dei paesi continentali (che poi magari perderanno sui bilanci complessivi, ma questi sono giochi contabili), è proprio quello dell'agricoltura, nel quale si è sempre riservato ai prodotti cosiddetti continentali il sostegno ai prezzi e ai prodotti mediterranei il sostegno ai redditi degli agricoltori. Non è la stessa cosa, perché sostenere il reddito dell'agricoltore non significa sostenere la produzione agricola, anzi spesso significa il contrario. Quindi vorrei richiamare l'attenzione su questo aspetto, perché noi ci potremmo trovare tra qualche anno con agricoltori magari benestanti, che hanno conservato il loro tenore di vita, e una agricoltura finita. È giusto? È utile? È una previsione ragionevole contare solo sul secondario e sul terziario, in un mondo che va incontro alla globalizzazione e in cui bisognerà avere tutti gli strumenti economici per potere sopravvivere come si deve?

La seconda osservazione riguarda il paesaggio. Sono molto interessato a questo aspetto e vorrei sapere che cosa si intende per difesa del paesaggio. Significa forse mettere una bella casa bavarese in Veneto o in Calabria, vicino a Crotone, dove ho visto una serie di villaggi turistici che potrebbero stare bene sulle Alpi svizzere? Per difendere il paesaggio bisognerebbe distruggere gli edifici che non rispettano determinate regole architettoniche, per restituire l'ambiente alla sua vocazione naturale. Non si tratta solo di conservare le colture, che pure rientrano nel paesaggio, ma anche il rapporto architettonico con il paesaggio, cioè considerare aspetti, come il tipo di casa o la densità di popolazione, che abbiamo tralasciato negli ultimi trent'anni. Se in Italia bisogna pensare al paesaggio, ai suoi pregi, al turismo, bisogna distruggere; bisognerebbe realizzare un vero e proprio progetto cosmetico che dovrebbe passare anche attraverso la chirurgia.

TAPPARO. Da quanto è stato esposto, con una relazione indubbiamente pregevole, si può constatare che c'è un *gap* tra le grandi strategie e l'attuazione; infatti mancano spesso gli strumenti specifici di intervento.

Si parla di salute e di pratiche agricole sane; volevo chiedere cosa si fa perché ci sia una omogeneità, per esempio, nei trattamenti di conservazione dei prodotti agricoli. È una polemica molto ricorrente quella dell'u-

tilizzo di metodi e di sostanze nocivi alla salute, e molto spesso vengono evidenziate delle distorsioni sugli organi di informazione.

Cosa si può dire poi del fenomeno delle triangolazioni nel settore del riso? È inutile predisporre grandi strategie quando poi sistemi potenti all'interno dell'Unione europea riescono a massimizzare anche i passaggi tra le maglie della legislazione. Quello della triangolazione con il riso delle Antille è un caso classico.

Anch'io ho dei dubbi che con il passaggio dalla tutela dei prezzi a quella dei redditi si possano favorire i grandi e medi produttori e non una agricoltura più diffusa, che è poi quella che bada alla salvaguardia dello spopolamento delle zone che lei ha chiamato rurali (che è un po' un termine da ventennio) e che forse si potrebbero semplicemente definire zone agricole. In Italia non abbiamo il problema nella pianura - provengo dal Nord e vi posso dire che in quei luoghi la pianura è molto ricca - ma nell'alta collina e nella montagna, dove la piccola impresa a causa dell'aiuto al reddito potrebbe tentare di vivere quasi di rendita, nel senso cioè di non migliorare le sue produzioni nell'attesa del sostegno al reddito.

Pertanto, a mio giudizio, sarebbe più corretto incentivare l'imprenditorialità (renderla, per esempio, più capace di commercializzare direttamente i propri prodotti), l'aggiornamento tecnologico e settori quali la silvicoltura; poiché esiste un rilevante *deficit* dell'Unione europea e dell'Italia nel campo del legname, si potrebbe aiutare con tecniche appropriate il formarsi di nuove imprenditorialità anche in questo settore.

Nel Nord dell'Italia, ma anche al Sud, si sta diffondendo l'agricoltura mista: alcuni soggetti, oltre a quella agricola, svolgono anche un'altra attività produttiva o commerciale, come per esempio il turismo. Se dobbiamo combattere lo spopolamento delle zone agricole, dobbiamo migliorare la qualità del fare agricoltura e non solo attraverso forme di sostegno al reddito che rischiano di essere passive, bensì, ripeto, incentivando l'imprenditorialità.

Faccio un altro esempio. Si può mantenere la produzione di un certo tipo di mele non più richiesto dal mercato; poiché esiste un sostegno al reddito, non si ha quello stimolo necessario di evoluzione rispetto ad esigenze di esportazione, di rapporti e così via. Se invece si sposta maggiormente l'attenzione sull'innovazione, sulla formazione e sulla commercializzazione, si riusciranno a raggiungere in modo migliore tutti gli obiettivi che il dottor Pirzio Biroli ha esposto durante il suo intervento e che condivido.

PAPPALARDO. Anch'io come i miei colleghi voglio ringraziare il nostro ospite per la sua puntuale ed ampia introduzione; in particolare, riconosco il merito di aver quanto meno messo in discussione alcune nostre opinioni in relazione alla riforma della PAC, soprattutto riguardo al rapporto tra colture continentali e mediterranee.

Devo però aggiungere che mantengo qualche riserva sulla sua affermazione che il temuto danno alle colture mediterranee in realtà non esiste, soprattutto se penso alla vicenda dell'olio d'oliva e quindi a come questo

settore produttivo è stato finora regolato. Infatti mi sembra che, al di là di alcuni benefici contabili, la PAC abbia avuto effetti negativi sulla produzione.

A parte questo discorso, vorrei capire meglio – mi scuso già da ora, perché la mia domanda potrà sembrare provocatoria e al tempo stesso generica, ma rappresenta invece il cuore del problema – che cosa è la politica agricola comune. Le rivolgo questa domanda, dottor Pirzio Biroli, perché lei ha affermato che il modello europeo per l'agricoltura non ha come obiettivo principale il profitto e cerca invece di conciliare l'esigenza di accrescere la competitività dell'agricoltura europea con quelle di carattere sociale. Noi non siamo favorevoli ad una liberalizzazione selvaggia – ricordo che la PAC non significa liberalizzazione selvaggia – ma ad una competitività attenuata da interventi che favoriscano, per esempio, le zone rurali svantaggiate.

Non riesco ancora a vedere bene come queste esigenze si possano conciliare, soprattutto perché si passa dalle misure a sostegno dei prezzi a quelle a sostegno del reddito. Intanto occorre dire che per molte aree agricole, almeno di questo paese, il sostegno ai prezzi è stato in realtà, nel passato, in larga parte un sostegno al reddito e pertanto non riesco a cogliere in questo momento cosa significa passare direttamente al sostegno al reddito. Non vorrei che tali misure – come è stato già obiettato dai colleghi che mi hanno preceduto – rappresentino in realtà un freno per la crescita della competitività.

Condivido le preoccupazioni avanzate dal senatore Tapparo, tuttavia non vi è dubbio che il sistema della proprietà agricola, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, è stato finora un potentissimo freno allo sviluppo di una agricoltura moderna. Una recente indagine del CNEL ha ascritto tra i fattori di debolezza dell'agricoltura italiana l'estrema frammentazione della proprietà terriera, la quale determina l'impoverimento delle aree rurali, il conseguente spopolamento e quindi l'incapacità a competere con l'agricoltura degli altri paesi. Spero a questo punto di aver chiarito il senso provocatorio della domanda che le ho rivolto.

Se la politica agricola diventa una forma di assistenza al reddito agricolo nelle zone particolarmente svantaggiate, si può affermare che ci troviamo di fronte ad un certo obiettivo; se invece deve essere lo strumento attraverso il quale porre l'agricoltura europea nelle condizioni di competere nel quadro dell'*Uruguay Round* e di tutto quello che ad esso succederà e in previsione della crescita – così si dice – della domanda agricola, vorrei capire meglio se gli strumenti previsti e soprattutto il loro coordinamento ci consentiranno realmente di centrare l'obiettivo prefissato.

NAVA. Come i miei colleghi, anch'io voglio esprimere la mia gratitudine al dottor Pirzio Biroli per la trasparenza e la lucidità della sua esposizione.

Poiché in questi giorni mi è capitato di leggere molti articoli relativi alle biotecnologie, vorrei sapere come vengono valutate le strategie delle

grandi multinazionali sulla modifica del patrimonio genetico dei prodotti agricoli e quindi la loro incidenza sulla politica agricola europea.

Vorrei avere dei chiarimenti perché mi sembra di aver capito che la politica agricola mondiale sarà dominata nei prossimi anni – credo a partire dal primo decennio del XXI secolo – da strategie che vanno anche al di là delle iniziative di politiche agricole locali ed europee. Esiste il rischio di vedere i processi agroalimentari e commerciali internazionali dominati da entità anonime e quindi non controllabili da iniziative politiche democratiche. Quindi, vorrei conoscere la posizione della Commissione riguardo alla presenza insidiosa – la definirei anche inquietante – sul mercato agricolo dei prodotti geneticamente modificati e all'utilizzazione delle altre scoperte della biotecnologia da parte di imprese multinazionali, che ormai sfuggono ad ogni controllo delle istituzioni politiche che non hanno mezzi adeguati per poter contenere una invasione di tal genere.

*PIRZIO BIROLI.* Vi ringrazio per le domande e gli interessanti commenti. Nel rispondervi comincerò dalla questione sostegno ai prezzi – sostegno dei redditi. Prima di tutto dovrei domandarvi se vorreste o no un sostegno all'agricoltura.

*VERTONE GRIMALDI.* Certo che lo vorremmo, allo sviluppo dell'agricoltura.

*PIRZIO BIROLI.* Bene, stando così le cose si presentano davanti a noi due grandi sistemi, quello del sostegno ai prezzi e quello del sostegno ai redditi. Il primo è condannato: nell'Organizzazione mondiale del commercio non sarà più possibile adottarlo. Conviene dunque prepararci per avere poi le spalle coperte. Se sostegno ci deve essere (francamente non vedo la minima possibilità di realizzare una riforma agricola, anche se qualcuno teoricamente lo volesse, senza mantenere un sostegno all'agricoltura) dovremo fare una scelta tra questi due sistemi. Come ha detto giustamente il senatore Pappalardo, si tratta in fondo di due diverse forme di assistenza, di cui la prima (sostegno ai prezzi) dava l'illusione che si rientrasse nel mercato, l'altra non più.

Qual è il modello europeo economico di fondo, tralasciando per un momento l'agricoltura? È ciò che i tedeschi chiamano *sozial markt wirtschaft*, ossia economia sociale di mercato. Possiamo essere d'accordo o no (ci sono diversi gruppi politici, alcuni lo vogliono, altri no), ma è un po' il sistema economico che abbiamo introdotto e che nei vari periodi dovrà essere adattato alle esigenze di un mondo che cambia e che nella proposta dell'Agenda 2000 rimarrebbe valido per il settore agricolo. Non si può dire che il sostegno ai redditi abbia scoraggiato l'imprenditorialità...

*VERTONE GRIMALDI.* E incoraggiato le truffe.

*PIRZIO BIROLI.* Senatore Vertone Grimaldi, le truffe al bilancio comunitario ci sono sempre state, in Italia non meno che altrove; in percentuale sono le stesse sia in agricoltura che nei fondi strutturali. Quindi non diciamo che in alcuni settori c'è Belzebù e in altri ci sono i puri, perché non è vero. Nel settore dell'olio d'oliva la percentuale è un po' più alta che in altri, però nel complesso le truffe sono allo stesso livello in agricoltura e nei fondi strutturali, con tendenza ad aumentare in quest'ultimo settore.

Con il sostegno agricolo abbiamo mutato la produzione, siamo diventati molto competitivi in alcuni campi e adesso pensiamo che togliendo i sussidi all'esportazione resteremo competitivi o lo diventeremo ancor di più. Gli americani stanno facendo i loro calcoli, chiedono la riforma della PAC nel WTO ma cominciano ad essere preoccupati perché da un lato fa loro piacere che ci sia una riforma di mercato in Europa, dall'altro temono che potremo conquistare, piuttosto che perdere, parti di mercato.

*VERTONE GRIMALDI.* Questo è avvenuto con il sostegno ai prezzi.

*PIRZIO BIROLI.* Sì, ma a mio avviso il sostegno ai redditi in questo senso non cambia un granché.

Il primo obiettivo della riforma è quello di promuovere l'imprenditorialità e la qualità. Per esempio, è importante l'introduzione del sistema DOP (documentazione di origine protetta), che è unico al mondo. L'Europa ha il più grande numero di prodotti DOP potenziali identificabili al mondo, forse il 60-70 per cento, perché nascono dalle nostre tradizioni. Ne abbiamo autorizzati circa 500 e stiamo continuando a farlo perché con il DOP si può vendere il prodotto ad un prezzo più alto di quello normale, vista l'identificazione dell'origine. Altri strumenti di sostegno dell'imprenditorialità sono contemplati nell'ambito degli obiettivi 5a e 5b.

Sulla questione del paesaggio, sono d'accordo con lei, senatore Vertone Grimaldi, nel ritenere che molte costruzioni andrebbero distrutte (anche a Roma andando verso l'EUR ne ho viste molte). Però, come lei ben sa, a meno che non proponga un nuovo disegno di legge, è difficile farlo.

*VERTONE GRIMALDI.* Però potremmo investire per distruggere; potrebbe diventare un volano economico.

*PIRZIO BIROLI.* Purtroppo i progetti non dipendono da noi, ma dagli architetti.

*VERTONE GRIMALDI.* Dipendono anche dalle leggi. In Provenza non si può costruire una casa bavarese, da noi sì.

*PIRZIO BIROLI.* E' vero, bisognerebbe fare qualcosa.

Comunque, avremo dei fondi per riadattare i villaggi rurali (nei quali non si potrà certo costruire un grattacielo) secondo progetti presentati da architetti. Spero che le regioni, visto il sistema di decisione piuttosto de-

centralizzato, siano sufficientemente serie da far sistemare il villaggio senza rovinarlo. Non credo si possano distruggere costruzioni brutte, ma potremmo istituire dei parchi, favorire l'agriturismo, mantenere l'agricoltura in zone marginali dove non vale la pena di rimanere, e soprattutto creare delle possibilità di reddito alternativo. Oggi la metà degli agricoltori europei ha un secondo reddito, altrimenti non sarebbe più tale; in Austria si raggiunge addirittura il 70 per cento. Se riusciremo a sviluppare le zone rurali utilizzando anche i capitali privati (il mio sogno sarebbe quello di coinvolgere le banche commerciali così da finanziare una parte del tasso di interesse, in modo da renderlo poco oneroso e da rendere conveniente l'impiego di tale denaro), potremo renderle più attraenti anche per chi lavora usando il computer, perché stare a 50 o 60 chilometri dalla città non farebbe differenza (avrà l'aria pura e potrà andare in bicicletta la mattina), e per i figli degli agricoltori, così da convincerne almeno uno a rimanere. La tendenza, infatti, è quella di andare tutti in città e un domani avere una campagna abitata da pensionati con quasi 55 anni di età. Cosa succederà dopo?

Non si possono lasciare queste zone completamente abbandonate. Occorre quindi cercare di individuare delle possibilità di un impiego alternativo per i figli degli agricoltori, che potrebbe poi rappresentare un secondo reddito domani, in modo che questi rimangano in campagna quando i padri muoiono e possano quindi riprenderne l'attività. D'altra parte si incoraggia e si continuerà ad incoraggiare il consolidamento, che già si sta registrando. Vi è infatti una tendenza di fondo in base alla quale il numero di ettari per agricoltore tende ad aumentare, e questo - come si diceva - è molto importante per la competitività dell'agricoltura.

Per quanto riguarda la sicurezza dei prodotti e la disciplina dei residui tossici, ci sono varie leggi in materia. D'altronde in questo campo l'intensità della legislazione ha una tendenza ad aumentare per proibire prodotti che sono inappropriati e per regolamentare i residui tossici che non devono trovarsi al di là dei limiti massimi nei prodotti agricoli. Si è svolto l'altro ieri, nella riunione dei Capi di gabinetto (e oggi si svolgerà anche in Commissione) il dibattito sul *baby food*, in cui si deve stabilire quale è il residuo massimo di pesticidi permesso nel cibo per bambini. Si tratta di questioni sociali molto difficili da discutere, anche perché i residui per i prodotti freschi sono spesso superiori ai residui massimi che si potrebbero imporre per i prodotti lavorati. Questo è uno dei problemi.

L'altro è rappresentato dal fatto che i comitati scientifici purtroppo ci danno sempre meno delle indicazioni chiare. Molto dipende dalla domanda che si pone loro, ad esempio sugli ormoni o su altre sostanze: se si chiede a un comitato scientifico se è in grado di escludere qualsiasi rischio nell'uso di una determinata sostanza, la risposta è immancabilmente negativa; e se ci si basa su tale risposta, si deve immaginare di legiferare un residuo zero per un certo prodotto; e se si prevede di legiferare il residuo zero, non si è in sintonia con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio, per cui si instaura immediatamente una causa



GATT, che si rischia quasi sicuramente di perdere. Anche la questione degli ormoni è molto interessante e richiederebbe una discussione a parte.

Va sottolineato il carattere illegale delle triangolazioni del commercio del riso con le Antille per aggirare la normativa comunitaria. Abbiamo cercato di bloccare queste triangolazioni, e ci riusciremo presto nonostante le difficoltà incontrate. Abbiamo introdotto anche un sistema di penalità nel caso in cui un paese approfitti delle restituzioni delle esportazioni, rielaborandole e riesportando il prodotto nell'Unione; ma sono cose non sempre facilmente controllabili. Direi che la preoccupazione maggiore (a parte il caso del riso, che sarà risolto) è legata al fatto che il problema non sono tanto le triangolazioni, quanto piuttosto il numero incredibile di zone di libero scambio che si stanno negoziando, contro le quali Fischler è sempre insorto, che i Ministri degli affari esteri vogliono realizzare – questa è la realtà – e che i Ministri dell'agricoltura non vorrebbero. Infatti, con le regole nuove, e soprattutto con quelle che saranno poi rinforzate dal prossimo *round*, è il GATT che decide che cosa è una zona di libero scambio. Quindi non potremo più escludere i prodotti agricoli da tali accordi bilaterali sul commercio.

Siamo entrati in un processo di apertura di zone di libero scambio che rischia di influire profondamente sulla nostra riforma, perché determinerà la velocità di apertura dei mercati limitando la possibilità di calibrare l'impatto della riforma. È una delle ragioni per cui il commissario Fischler si è battuto contro il progetto di «transatlantic marketplace» con gli Stati Uniti. In occasione della riunione dei Capi di gabinetto avevo richiesto una garanzia scritta dai Presidenti delle Commissioni agricoltura del Senato e della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, secondo la quale avrebbero accettato di escludere l'agricoltura da un accordo commerciale con l'Unione europea. Ovviamente non abbiamo avuto questa assicurazione e alcuni giorni fa il *Chairman* della Commissione agricoltura della Camera dei rappresentanti in un seminario mi ha detto che non vede la minima possibilità di escludere l'agricoltura da tali accordi.

Questo è un grosso pericolo. Succede che i Ministri degli affari esteri hanno contatti con altri paesi e magari, per dimostrare che sono amici, propongono la creazione di una zona di libero scambio. Oppure, se c'è qualcuno contrario, favoriscono un accordo economico e commerciale che si avvicina molto all'apertura di una zona di libero scambio.

Per quanto riguarda poi il rapporto tra colture mediterranee e colture continentali, i dubbi sono tanti. Ad esempio, in Piemonte non sono praticate colture mediterranee.

VERTONE GRIMALDI. E come considera allora il riso? Il riso non è una coltura dell'Europa continentale!

PIRZIO BIROLI. Non so come considerare il riso; va però constatato che in Piemonte si praticano le colture continentali, mentre i legumi e l'ortofrutta interessano meno. Allora, il Piemonte chiederà che non ven-

gano toccate le colture del Nord. Credo che fare una distinzione non sia assolutamente facile.

VERTONE GRIMALDI. Il riso viene prodotto in Provenza, in Catalogna e in Grecia, quindi è in pratica una coltura mediterranea!

PIRZIO BIROLI. In ogni caso, per il riso ci vorrà forse una nuova riforma, anche se ne abbiamo appena varata una un anno fa, i cui risultati ancora dobbiamo verificare. E' questo il motivo per cui il riso non è inserito per il momento nelle proposte di riforma della PAC.

Per quanto riguarda il rapporto tra le colture mediterranee e quelle continentali, va aggiunto che occorre considerare la questione non dal punto di vista del bilancio, ma dal punto di vista del reddito dell'agricoltore. Noi compensiamo soltanto una parte delle perdite per la riduzione dei prezzi, e infatti gli agricoltori sono furiosi. Ad esempio, per i cereali, compensiamo soltanto la metà perché gli agricoltori hanno accumulato notevoli profitti negli anni passati. Invece per l'olio d'oliva verranno dati dei soldi in più, cosa che non avviene in nessun altro settore, sotto il profilo dei redditi dell'agricoltore. E per il vino, settore per il quale stiamo ugualmente proponendo una riforma, la mia idea è quella di dare dei soldi in più per la promozione, per il *marketing*, per il miglioramento della qualità, cioè per interventi concreti rispetto alla situazione attuale. Nessuno dei produttori continentali avrà dei soldi in più, anzi c'è il rischio che si registri un reddito in meno.

Vengo alle biotecnologie. La questione sollevata circa la relazione tra le produzioni controllate dalle multinazionali e la politica europea è grave. Non so quale sia la risposta, perché non si tratta di cosa legata all'agricoltura, ma al sistema produttivo in generale. Sono sempre stato liberoscambista, quando tutti erano protezionisti, mentre oggi, quando la maggioranza vuole la globalizzazione del mercato, sono di nuovo all'opposizione. E dico di fare attenzione, perché è vero che il movimento da un certo punto di vista è inevitabile, ma come in tutte le cose umane vi sono la medaglia, con i vantaggi della globalizzazione, e il suo rovescio. E allora, come ci comportiamo nei riguardi della globalizzazione quando la sovranità dei Governi si è ridotta per scelte già fatte da altri?

Per esempio, cerchiamo di giocare sulla relazione commercio-ambiente, commercio-regole sociali, e in tal modo credo che si potrà avere qualche risultato, anche se non molti perché ci troviamo di fronte a strutture che richiedono l'introduzione di norme *antitrust* a livello mondiale (WTO). Questo è uno dei punti chiave, non facile però da trattare. Mi riferisco alle multinazionali e soprattutto a quelle di commercio piuttosto che a quelle di produzione. A tale riguardo purtroppo non ho una risposta da dare, ma in ogni caso è questo un argomento che vale la pena di includere nei dibattiti parlamentari e di rendere oggetto di attente riflessioni per il futuro del nostro sistema.

Per quanto riguarda le biotecnologie in particolare, abbiamo proposto un sistema di etichettatura per rilevare quali sono i prodotti geneticamente

modificati. Ci troviamo di fronte a problemi estremamente complessi e abbiamo corso anche il rischio di instaurare una guerra commerciale con gli americani perché, essendo più rapidi di noi ad inventare questo genere di prodotti e ad ottenere l'autorizzazione dalla *Food and Drug Administration* (FDA) con l'etichetta «non nocivi per la salute», immettono tali prodotti nel mercato europeo quando noi non li abbiamo ancora sottoposti a valutazione. Si suggerisce pertanto di operare una valutazione comune e poi di costituire – sarebbe molto utile – un'autorità europea sul modello di quella americana, anche se questa potrebbe essere considerata una istituzione di carattere federale e quindi non accettata da tutti gli Stati membri. Tuttavia mi sembra che avere una FDA comune in Europa sia utile anche rispetto ai rapporti con i *partner* del resto del mondo.

Per le biotecnologie non c'è una risposta semplice. Secondo il commissario europeo Fischler – posso solo dirvi qual è la sua posizione – esistono applicazioni delle biotecnologie con connotazione sia positiva che negativa, e in ogni caso non possiamo lasciare questo campo interamente ad altri paesi. Faccio un esempio: sono positive quelle applicazioni che hanno lo scopo di ridurre l'incidenza delle malattie e l'impiego dei pesticidi, anche se non sempre si sa quali possono essere i risultati in termini di produzione. Aggiungo però un altro esempio. E' da considerare negativo il caso della soia americana, che abbiamo accettato come non nociva alla salute, perché è stata inventata da una società per poter utilizzare in quantità illimitata un pesticida prodotto da quella società stessa. In questo modo non si arrecano benefici all'agricoltura. Occorre sapere che cosa possiamo fare in casi di tal genere, nei quali una società cerca di guadagnare da due punti di vista: da un lato, inventa un prodotto che resiste al pesticida e, dall'altro, cerca di vendere maggiori quantità dello stesso pesticida.

Su questi problemi è necessario un dibattito nell'ambito dell'Unione europea con il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali per studiare che cosa si dovrà fare, perché la Commissione da sola non può trovare le risposte.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pirzio Biroli per la chiarezza della sua esposizione e per aver risposto a tutte le domande rivolte dai membri della Giunta. Non è stato esaminato approfonditamente l'allargamento dell'Unione europea verso i paesi dell'Europa centro-orientale, ma credo che potremo affrontare tale aspetto con il commissario europeo Franz Fischler.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,50.*

